

Vite **Marco Garzonio** edito da Ancora

# Schuster a Milano Un monaco per cardinale

di **Gian Guido Vecchi**



Milano, 1947: discorso di Schuster in piazza Duomo (Ap)

«**U**na donna, davanti a me, si era inginocchiata esclamando: «È un santo, è un santo». All'inizio c'è lo stupore nel guardare la folla, la signora che dice: «Sì, santo. Se non c'era lui a fermare i tedeschi e i repubblicani, Milano, le sue fabbriche, le sue case, le sue vie, tutto sarebbe stato fatto saltare, tutto sarebbe stato distrutto. Capito?». Piazza Duomo, Milano, 2 settembre 1954. È il giorno dei funerali del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, il monaco benedettino che fu arcivescovo ambrosiano negli anni più drammatici del Secolo breve, dal 1929 al 1954. **Marco Garzonio** comincia da qui, o meglio da qui comincia il dattiloscritto ritrovato in un solaio che l'autore, come in un romanzo, si vede affidare dalla nipote di un professionista milanese, Carlo Andrea Fumagalli, uomo di cultura laica che quel giorno rimase così colpito dalla commozione popolare da dedicarsi a rintracciare la figura del cardinale.

*Schuster il vescovo della Ricostruzione* è stato pubblicato nel 1996, l'anno della beatificazione, ma la nuova edizione (Ancora, pp. 200, € 18) non dipende dal 25° anniversario. Il libro è più attuale oggi di allora. Mostra che i rapporti del cardinale con il fascismo, il ruolo diplomatico nel salvare i prigionieri o evitare che Milano fosse rasa al suolo, sono temi importanti e controversi della lunga causa di canonizzazione ma non ne colgono l'essenziale. Vengono in mente le parole di Papa Francesco: «Il popolo di Dio ha una grazia grande: il fiuto». Perché ciò che la gente intuì prima degli studiosi non è mai stato chiaro come oggi, nella crisi globale della pandemia. Francesco ha spiegato che è sempre possibile «ricostruire e ricominciare» perché «il Signore ci precede sempre», come dopo la risurrezione in Galilea: dove aveva iniziato «rivolgendo l'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana, agli esclusi, i fragili, i poveri». Sono parole

che avrebbe potuto dire Schuster e ne riaffermano il modello.

Vicinanza al popolo, una «distanza» monastica dalla politica che non era mai distacco dal reale, «la forza profetica della fede». Il monaco di origini umili che si definiva «primo facchino della diocesi», l'arcivescovo che inventò la Caritas e sotto i bombardamenti coordinava da piazza Fontana la distribuzione di viveri, medicinali e abiti, anche nel dopoguerra resta ai margini della corsa furiosa al «miracolo economico» e le divisioni politiche. Il popolo non è solo quello che vota Dc, la carità non conosce «fronti», la linea è il Vangelo, lo sguardo è rivolto a chi è e resta povero. Dopo la scomunica del Sant'Uffizio, nel '49, Schuster diceva: «Si condannò il comunismo, ma si amano gli uomini». Era lo stesso arcivescovo che il 13 novembre 1938, mentre il regime fascista approvava le leggi razziali, aveva denunciato in Duomo «il cosiddetto razzismo» come «un'eresia antiromana e anticristiana». **Garzonio** scrive di «rivincita della "fama di santità"». Il popolo aveva capito. Schuster mostra un'idea di ricostruzione diversa. Nella foto di copertina, indica il cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

